

INTRIGO NUCLEARE

Le pressioni francesi, con l'ipotesi di tangenti al governo Berlusconi. E i colossi americani che agganciano Scajola per entrare nell'affare. I documenti dell'ambasciata Usa svelano le manovre segrete dietro il ritorno dell'Italia all'energia atomica

DI STEFANIA MAURIZI

A

l'inizio è solo un timore, poi si trasforma in più di un sospetto: la rinascita del nucleare in Italia è condizionata dalle tangenti. Un'ipotesi circostanziata, messa nero su bianco in un rapporto del 2009 per il ministro dell'Energia di Obama, Steven Chu. Negli oltre quattro mila cavi dell'ambasciata americana di Roma la parola corruzione compare pochissime volte e in termini generici. Quando invece si parla delle nuove centrali da costruire, allora i documenti trasmessi a Washington diventano espliciti, tratteggiando uno scenario in cui sono le mazzette a decidere il destino energetico del Paese. Nel momento in cui il devastante terremoto giapponese obbliga il mondo a fare i conti con i rischi degli impianti e lo spettro di una colossale contaminazione, i documenti ottenuti da WikiLeaks che "l'Espresso" pubblica in esclusiva permettono di ricostruire la guerra nucleare segreta che da sei ▶

www.espressonline.it

Prosegue ogni giorno la pubblicazione sul Web dei cavi integrali dell'ambasciata statunitense di Roma. Il database di "l'Espresso" e "Repubblica" offre la possibilità di consultare un centinaio di documenti già resi noti e la loro traduzione italiana. Inoltre sul sito de "l'Espresso" si possono leggere i primi quattro dossier pubblicati dal settimanale nelle scorse settimane. Quello dedicato al ritratto di Silvio Berlusconi «che ha reso comica l'immagine dell'Italia»; quello relativo ai rapporti tra il Cavaliere e i dittatori del pianeta, da Gheddafi e Ben Ali. Inoltre l'analisi della Lega, dei suoi progetti xenofobi e i suoi piani per conquistare il Nord e infine l'esame della «deriva del Partito democratico».

IL CANTIERE DELLA CENTRALE DI OLKILUOTO
IN FINLANDIA COSTRUITA DALLA FRANCESE AREVA

anni viene combattuta in Italia. Uno scontro di Stati prima ancora che di aziende, per mettere le mani su opere che valgono almeno 24 miliardi di euro e segneranno il futuro di generazioni. Francesi, russi e americani si danno battaglia su una scacchiera dove si confondono interessi industriali, politici e diplomatici: cercano contatti nel governo, nei ministeri, nei partiti e nelle aziende. Per riuscire a conquistare quello che appare il mercato più ricco d'Europa. E lo fanno - secondo i dossier statunitensi - senza esclusione di colpi.

LA FENICE ATOMICA

Gli americani cominciano a muoversi nel 2005, quando con una certa sorpresa scoprono che l'energia nucleare sta risorgendo dalle ceneri del referendum del 1987. Per gli Usa si tratta di un'occasione unica: lo strumento per allontanare l'Italia dalla dipendenza nei confronti del gas russo, l'arma più potente nelle mani di Vladimir Putin. La questione diventa quindi «prioritaria» per l'ambasciata di Roma, che si muove verso due obiettivi: convincere i politici a concretizzare il programma atomico e far entrare nella partita i colossi americani del settore. Complici il prezzo sempre più alto degli idrocarburi, i rinca-

IL DOSSIER AL MINISTRO DELL'ENERGIA DI OBAMA: «LA PRESSIONE DEI FRANCESI CHE FORSE COMPRENDE PAGAMENTI A FUNZIONARI DEL GOVERNO DI ROMA HA APERTO LA STRADA ALLE LORO AZIENDE»

ri delle bollette e le promesse di sicurezza dei reattori più avanzati, gli italiani sembrano sempre meno ostili al nucleare. E il governo di Silvio Berlusconi non mostra dubbi su questa scelta. Più difficile - scrivono nel 2005 - convincere il centrosinistra che «si oppone largamente all'idea. Comunque, i nostri contatti sostengono che, anche se dovesse tornare al governo, il rinnovato impegno dell'Italia nei programmi nucleari non si fermerà». La componente verde della maggioranza di Romano Prodi si oppone a ogni programma. Il ministro Pier Luigi Bersani invece apre alle sollecitazioni statunitensi e nel 2007 spiega all'ambasciatore che «l'Italia non è fuori dalla produzione di energia nucleare, l'ha solo sospesa», per poi riconoscere che «carbone pulito e nucleare probabilmente giocheranno un ruolo importante nell'assicurare i bisogni del futuro». Lo stesso Bersani che in questi giorni, dopo la crisi nipponica, è stato

pronto a condannare «il piano nucleare del governo».

Lo scontro più feroce però è quello che avviene per costruire i futuri impianti: almeno sei centrali, ciascuna del costo di circa 4 miliardi. Si schierano aziende-Stato, che sono diretta emanazione dei governi e godono dell'appoggio di diplomazie e servizi segreti. In pole position i francesi di Areva, quasi monopolisti nel Vecchio continente dove hanno aperto gli unici cantieri per reattori di ultima generazione: hanno 58 mila dipendenti e 10 miliardi di fatturato l'anno. E anche i russi, che nonostante Chernobyl continuano a esportare reattori in Asia, cercano di partecipare alla spartizione della torta. Negli Usa ci sono Westinghouse e General Electric che «sono interessate a vendere tecnologia nucleare all'Italia, ma si trovano a dover affrontare una dura competizione da parte di rivali stranieri i cui governi stanno facendo una pesante azione di lobbying sul governo italiano».

MAZZETTE ALLA FRANCESE

L'allerta diventa massima nel 2008, quando Berlusconi assicura agli Usa che stavolta il suo esecutivo «rilancia sul serio il settore. Se andranno davvero avanti, ci saranno contratti per decine di miliardi». Con una minaccia: «Vediamo già un'azione di lobbying ad alto livello da parte dei leader del governo inglese, francese e russo». I colloqui con il consigliere diplomatico del ministro Claudio Scajola, Daniele Mancini, «suggeriscono che i francesi e i russi stanno già manovrando e facendo lobbying per i contratti». Ed ecco la previsione: «La corruzione è pervasiva in Italia e temiamo che potrebbe essere uno dei fattori che dovremo affrontare andando avanti».

Il no a Letta sulle scorie

«Gentile Ambasciatore, le scrivo per richiamare la sua attenzione su un tema di cui probabilmente è già informato. È una questione molto importante per il governo italiano anche da un punto di vista psicologico». Quello delle scorie della Trisaia, centro nucleare della Basilicata, è un problema che ha fatto smuovere Gianni Letta in cerca di «aiuto personale» a Washington fin dal 2004. In Basilicata non si riesce a trovare una soluzione per 64 barre di combustibile che nessun impianto industriale al mondo può trattare, perché sono il frutto di un programma sperimentale Italia-Usa abbandonato oltre 40 anni fa. La quantità è piccola, ma «l'impatto psicologico e dunque anche politico non lo è», scrive Letta all'ambasciatore Ronald Spogli. Se non riceveremo una risposta entro febbraio, per ragioni di opportunità - in pratica per evitare dimostrazioni popolari - saremo costretti a spedire i due container in Russia per circa

50 anni». Spogli si attiva subito per Letta. «È uno dei contatti di più alto livello dell'ambasciata. E la stretta relazione personale di Berlusconi con il presidente Bush è un fattore chiave nel mantenere i contributi militari italiani». Ma Washington dice no. «Ho chiesto lo stesso», risponde Spogli a Letta, «purtroppo il dipartimento per l'Energia non può accettare il materiale». I rifiuti stanno ancora lì.



L'avversario è Parigi, che può sfruttare gli intrecci economici tra Enel ed Edf per stendere la sua trama. «Temiamo che i francesi abbiano una corsia preferenziale a causa della loro azione di lobbying ai più alti livelli e a causa del fatto che le compagnie che probabilmente costruiranno gli impianti in Italia hanno tutte un qualche tipo di French connection. Continueremo i nostri energici sforzi per garantire che le aziende americane abbiano una giusta chance».

Pochi mesi dopo i francesi danno scacco: Sarkozy e il Cavaliere firmano l'accordo che assegna ad Areva la costruzione di quattro reattori modello Epr in Italia. Siamo a febbraio 2009, la diplomazia statunitense vuole impedire che il successo di Parigi si trasformi in scacco matto. E intensifica gli sforzi per occupare gli spazi rimasti, ossia la fornitura di almeno altre due centrali. A maggio arriva a Roma il Mister Energia di Obama, Steven Chu. L'ambasciata lo mette in guardia: «L'in-

IL MINISTRO DELL'ENERGIA STATUNITENSE STEVEN CHU. IN BASSO A SINISTRA: GIANNI LETTA

tensa pressione dei francesi, che forse comprende tangenti ("corruption payment") a funzionari del governo italiano, ha aperto la strada all'accordo di febbraio tra le aziende parastatali italiana e francese, Enel e Edf, in modo da formare un consorzio al 50 per cento per costruire centrali in Italia e altrove. L'intesa prevede la costruzione di quattro reattori dell'Areva entro il 2020 e, cosa ancora più preoccupante, può imporre quella francese come tecnologia standard per il ritorno dell'Italia al nucleare». Gli americani ipotizzano che dietro la scelta degli standard a cui affideremo il nostro futuro e la sicurezza del Paese ci possano essere state bustarelle. E chiedono al ministro per l'Energia: «Dovrebbe far presente che abbiamo preoccupanti indicazioni del fatto che alle aziende americane sarà ingiustamente negata l'opportunità di partecipare a que-

sto programma multimiliardario». L'ambasciata è molto decisa nel delineare un contesto di scorrettezza. Il promemoria scritto da Elizabeth Dibble, all'epoca reggente della sede di Roma oggi diventata consigliera di Hillary Clinton, insiste: «È anche molto importante che ricordi al governo italiano che ci aspettiamo pari opportunità per le nostre aziende, visto quello che abbiamo notato fino a oggi nel processo di selezione».

RUSSIA? NO GRAZIE.

Alla fine del 2008 gli Usa ritengono che Berlusconi stia per annunciare un accordo per il nucleare anche con Mosca. Ma uno degli uomini chiave del ministero dello Sviluppo Economico, Sergio Garriba, rassicura gli americani e «ridendo» spiega la reale natura della collaborazione atomica con i russi: «È una barzelletta, solo pubbliche relazioni». L'ambasciata scrive che l'alto funzionario «probabilmente ha ragione: gli ▶



L'IMPIANTO PER LE SCORIE NUCLEARI A TRINO VERCELLESE, UNA DELLE STRUTTURE CHE CUSTODISCONO L'EREDITÀ DEI NOSTRI PROGRAMMI ATOMICI

italiani nel 1987 hanno chiuso il loro programma in risposta a Chernobyl...». Ma non si fidano completamente «visti gli stretti rapporti tra Berlusconi e Putin». E temono che comunque la coalizione tra Eni e Gazprom per il gas, che alimenta anche le centrali elettriche, si trasformerà in un muro per ostacolare il nucleare. «Si dice che l'Eni stia facendo una dura azione di lobbying contro la riapertura della partita da parte di Enel», registra nel 2005 l'ambasciatore Sembler, «perché ridurrebbe sia il mercato di Eni che la sua influenza politica». Anche se le resistenze più forti verranno dal nimby, l'opposizione delle comunità locali ai nuovi reattori. «L'Italia è una penisola lunga e stretta, con una spina dorsale di catene montuose e con coste densamente popolate. Il numero dei siti dove costruire impianti è limitato... Se continua a decentralizzare i poteri alle regioni attraverso le riforme costituzionali - sostengono i nostri contatti - un revival nucleare sarà veramente improbabile». Forse per questo, in tempi più recenti, l'ambasciatore «programma» di contattare anche il leghista Andrea Gibelli, che presiede la commissione Attività produttive della Camera.

LA QUINTA COLONNA.

Nei ministeri di Roma la battaglia nucleare si combatte stanza per stanza. Gli americani cercano di avere referenti fidati negli uffici chiave e ogni nomina viene analizzata. Nel 2009 guardano con diffiden-

za ai tre tecnici italiani designati per il G8 dell'energia: «Uno attualmente lavora per la potente Eni». Fino ad allora, si erano spesso rivolti a Garribba, «uno dei grandi esperti di energia, consulente tecnico del ministro Scajola»: è definito «uno stretto contatto dell'ambasciatore». Ma nel 2009 temono di venire tagliati fuori. Nella gara per la direzione del dipartimento Energia del ministero, Garribba viene battuto da Guido Bortoni, «un tecnocrate poco noto che attualmente sta all'Autorità per l'Energia. Avendo lavorato 10 anni all'Enel, Bortoni potrebbe ancora avere legami stretti con l'azienda e gli investimenti comuni tra Enel e l'industria nucleare francese ci fanno preoccupare che Bortoni possa portare questa preferenza per la tecnologia francese nella sua

“SIAMO RIUSCITI A FAR CAMBIARE LA LEGGE CHE PERMETTEVA DI COSTRUIRE SOLO REATTORI CERTIFICATI IN EUROPA”

nuova posizione». Ad aumentare i loro timori c'è «la dottoressa Rosaria Romano, che guiderà la divisione nucleare del nuovo dipartimento energia»: un fatto «potenzialmente preoccupante» visto che «nel corso degli anni, la Romano ha ripetutamente rifiutato in modo deciso i tentativi dell'ambasciatore di incontrarla». Ma i diplomatici americani «stanno già lavorando per assicurare che le nomine di Bortoni e Romano non danneggino gli interessi delle aziende Usa (General Electric e Westinghouse)».

Nel luglio 2009, il ritorno all'atomo diventa legge. A quel punto, Francesco Mazzuca, presidente dell'Ansaldo Nucleare, azienda genovese del gruppo Finmeccanica e unico polo italiano del settore, consiglia «un impegno ai più alti livelli del governo italiano, in modo da contrastare i continui sforzi di lobbying da parte di Parigi. Mazzuca ha detto che il governo francese sta addirittura aumentando la sua pressione, inviando a Roma un secondo funzionario con portfolio nucleare». Il top manager di Ansaldo ipotizza che il governo Berlu- ▶

A Gioia Tauro passa di tutto

Un porto in mano alla mafia. Dove «ci sono occhi dappertutto». E funzionari «disponibili a guardare dall'altra parte mentre si compiono illegalità». È una delle più grandi preoccupazioni dell'America di Obama: il traffico di materiale nucleare clandestino utilizzabile dai terroristi che potrebbe essere movimentato attraverso porti come Gioia Tauro, descritto come una falla nei controlli europei.

In una serie di cabledal titolo eloquente «Rilevare i materiali nucleari in mezzo alla mafia», gli Usa ricostruiscono la difficoltà di collaborare con le autorità italiane nel programma «Megaport», lanciato per scongiurare l'incubo di tanti film apocalittici: il trasferimento di una bomba atomica «sporca» nel territorio statunitense.

Per questo il piano prevede di passare allo scanner i container navali alla ricerca di materiale nucleare nascosto. E Gioia Tauro si rivela un buco nero, dove può passare di tutto. «A volte», scrivono del terminal calabrese, «i doganieri sono riluttanti a fermare i container per i controlli e preferiscono che sia la Guardia di Finanza a farlo».

sconi potrebbe costruire i nuovi impianti nei siti delle vecchie centrali in corso di smantellamento: Trino Vercellese, Caorso, Latina e Garigliano. E per l'Agenzia di sicurezza nucleare che dovrà vigilare su reattori e scorie, Mazzuca dichiara che la vorrebbe guidata dal professor Maurizio Cumo. Ex presidente della Sogin, in ottimi rapporti con Gianni Letta, nel novembre scorso Cumo è stato nominato dal Consiglio dei ministri come uno dei cinque membri dell'Agenzia guidata da Umberto Veronesi. Cumo è il nome che piace anche a Washington perché «è a favore della tecnologia nucleare Usa».

Ogni mossa in questa sfida ha ricadute anche sul futuro di tutti gli italiani. Nei cabled non si entra mai nel merito delle tecnologie contrapposte, se siano più sicuri i reattori francesi o americani. Ma l'attivismo dell'ambasciata mette a segno un risultato importante: «Siamo stati capaci di convincere il governo italiano a cambiare una bozza della legislazione sul nucleare che avrebbe lasciato l'approvazione dei certificati per le nuove centrali agli altri governi europei. La nuova versione estende la certificazione a qualsiasi paese Ocse. Questo apre la porta alle aziende americane». In pratica, si passa dagli standard di sicurezza dell'Unione europea a quelli di qualunque membro dell'Organizzazione per la

cooperazione e lo sviluppo, che comprende 34 nazioni inclusi Giappone, Australia e Usa.

VIVA SCAJOLA.

Dal 2009 le attenzioni degli americani si concentrano su Claudio Scajola, «un collaboratore di lunga data di Berlusconi, che guida un superministero». Affidano a Chu il compito di «conquistarlo», sin dal summit romano del maggio 2009. Ma il momento chiave è il viaggio negli States del settembre successivo: «Vediamo questa visita come un'opportunità decisiva per gli Stati Uniti per contrastare la preferenza italiana nei confronti della tecnologia nucleare francese e per aprire le porte a lucrativi contratti per le aziende statunitensi». Scajola accetta anche «l'invito di Westinghouse a fare un tour nei suoi impianti». Lo strumento per fare leva sul ministro è l'Ansaldo Nucleare, la società di Finmeccanica «che ha stretti rapporti con Westinghouse». L'ambasciatore Thorne scrive: «Noi abbiamo saputo che Scajola ha un'altra ragione per appoggiare il coinvolgimento delle aziende statunitensi. L'accordo con la Francia ha tagliato fuori dai contratti le società italiane che vogliono contribuire a costruire le centrali. Una di queste, Ansaldo Nucleare, ha sede nella regione di Scajola: la Liguria. E così se Westinghouse ottiene la sua parte, Ansaldo - azienda della terra di Sca-

“ANSALDO NUCLEARE HA SEDE NELLA REGIONE DI SCAJOLA, NOI DOBBIAMO SFRUTTARE QUESTI INTERESSI DEL MINISTRO”

jola - ne beneficia. Noi abbiamo bisogno di tutto l'aiuto possibile nel nostro sostegno alle aziende Usa. Se Scajola ha anche un interesse locale nel cercare di fare in modo che le ditte americane ottengano commesse, questo è un vantaggio da cogliere e da massimizzare a beneficio degli Stati Uniti». L'interesse statunitense si è tradotto la scorsa settimana nella cessione del 45 per cento di Ansaldo Energia - che controlla Ansaldo Nucleare - al fondo First Reserve Corporation, con un'operazione da 1.200 milioni di euro.

E anche il tour di Scajola negli States del 2009 si è rivelato un successo, con la firma di due accordi di cooperazione con Chu: gli interessi del ministro e di Washington sembrano sposarsi. Il cabled ha toni sollevati: i francesi non sono più «l'unico protagonista ("the only game in town")». Il reattore AP1000 della Westinghouse è diventato un forte concorrente per le centrali nucleari che saranno costruite oltre a quelle proposte dal consorzio Enel-Edf». E una schiera di aziende americane si prepara a sfruttare la breccia nel dicastero di via Veneto: «General Electric, Exelon, Battelle, Burns and Roe, Lightbridge ed Energy Solutions», elenca Thorne.

Il database di WikiLeaks si ferma prima del maggio 2010, data delle dimissioni di Scajola per la casa con vista al Colosseo «pagata a sua insaputa». Nelle primissime dichiarazioni, il ministro ligure grida al complotto e comincia la sua lista di sospetti con un riferimento esplicito: «Le mie dimissioni indeboliscono il governo, ma chi può avere interesse a farlo? La Francia, in prospettiva, ha tutto da perdere dal nostro programma nucleare...». Ma se le scelte sul nostro futuro energetico nascono da questi oscuri giochi di potere, a perderci rischiano di essere tutti gli italiani. ■

PIER LUIGI BERSANI E, A DESTRA, L'EX MINISTRO CLAUDIO SCAJOLA

